

situazione cui l'abbiamo portato e questo è un grande, innegabile merito della democrazia (Applausi a sinistra). Se volevamo raggiungere questo risultato, dovevamo per forza trovare forme di regime costituzionale transitorio, forme di compromesso e di funzionamento anche eccezionale del Governo. È bene averlo fatto; è bene aver pazientato, anche se questo alle volte metteva davanti a tutti noi, davanti ai partiti, davanti ai Ministri, al governo, al Presidente del Consiglio compiti eccezionali.

Ma adesso che faremo? Cambiare il carattere dell'Assemblea Costituente? Sarebbe logico, ma è pericoloso e nessuno di noi lo consiglia. È pericoloso, perché creeremmo di colpo una situazione costituzionale nuova, senza che intervenga la volontà popolare. Creeremmo pure un precedente molto pericoloso. Questa Assemblea potrebbe in tal caso prolungarsi a tempo indeterminato. Una correzione di questo genere quindi non può essere consigliata, pur essendo logica costituzionalmente. La correzione che deve essere fatta è l'altra. Il governo deve ritornare a essere un governo il quale rappresenti la grande maggioranza dell'Assemblea, che non abbia una maggioranza più o meno numerosa, più o meno stabile, trovata attraverso una crisi politica manovrata nel modo che abbiamo visto manovrare questa, una maggioranza che sia l'espressione di tutto quel blocco democratico e repubblicano che si era impegnato a restare unito per fare la Costituzione, uscire dai frangenti attuali, convocare il popolo nei comizi ed instaurare quindi il nuovo Parlamento della Repubblica italiana. (Applausi a sinistra). Questa però, è forma, onorevole Lucifero. Qual'è la sostanza? La sostanza è che si sono voluti escludere dalla partecipazione al potere quei partiti i quali più direttamente sono legati alla classe operaia e alle altre classi lavoratrici. (Proteste al centro e a destra — Approvazioni a sinistra).

Colleghi di parte democristiana, vi invito alla calma, perché questo non è che l'inizio della mia critica: v'è di peggio. (Si ride). Quando si chiede di escludere dal potere questi partiti, in sostanza che cosa si vuole escludere dal potere? Si vuole escludere il socialismo italiano, perché questi due partiti, il comunista e il socialista, rappresentano, nelle loro due branche, con le loro affinità e con le loro differenze, questo grande movimento di progresso e di libertà che è stato il movimento socialista italiano. (Applausi a sinistra). E qui sta il grande valore storico della parte-

cipazione al potere dei nostri partiti, qualunque cosa essa potesse costare come grattacapi a un Presidente del Consiglio qualunque. (Interruzioni a destra ed al centro). Era un grande fatto nuovo, che ha influito, in modo decisivo, sull'orientamento degli operai e delle masse lavoratrici, tanto del Nord quanto del Sud, tanto delle campagne quanto delle grandi città industriali, perché si presenta come il risultato e in pari tempo come il generatore di nuovi orientamenti politici delle masse lavoratrici, di orientamenti politici nazionali e costruttivi. La partecipazione al potere di questi nostri partiti — ripeto — qualunque grattacapo potesse costare a un Presidente del Consiglio qualunque (Interruzioni al centro e a destra), è una delle più grandi conquiste della guerra di liberazione. Non possiamo dimenticare che l'iniziativa della guerra di liberazione non fu presa da altri gruppi sociali, no, fu presa dai lavoratori!

CAPUA. Lei non c'era! (Vive proteste a sinistra — Interruzioni).

Una voce a sinistra. Voi eravate a Pescara!

TOGLIATTI. Furono i lavoratori che dettero coraggio agli altri gruppi sociali e alle altre classi, incitandoli alla lotta, raccogliendo i dispersi attorno alle bandiere della Patria che doveva essere difesa e liberata. (Interruzioni a destra). Il merito di questo non spetta a singoli partiti politici, perché i lavoratori che ebbero l'iniziativa della lotta erano di tutti i partiti: essi dimostrarono però di essere il nucleo sano della Nazione. Orbene, i lavoratori, mentre combattevano e cadevano per la libertà del Paese, pensavano di combattere e di cadere anche per affermare il loro diritto a essere una delle forze dirigenti della ricostruzione. Questo diritto oggi viene loro contestato.

Di che cosa si accusa la classe operaia? Di che cosa si accusano i lavoratori? Cosa hanno fatto per meritare questa esclusione da parte di un Presidente del Consiglio qualunque... (Prolungati rumori al centro e a destra — Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego di non interrompere!

TOGLIATTI. Desidero dare un chiarimento: io non ho mai detto, come non dico, che il Partito della democrazia cristiana non abbia la rappresentanza di determinati gruppi di lavoratori. Questo non l'ho mai detto e non lo dirò, perché sarebbe un errore, una falsità storica. Ma dico che il Partito comunista e quello socialista sono quei partiti che rappresentano per lo meno la stragrande

maggioranza dei lavoratori organizzati nei sindacati. (*Commenti al centro*).

Vediamo dunque che cosa si rimprovera alla classe operaia e ai lavoratori. Sono gli operai, sono i lavoratori che hanno difeso e salvato dalla distruzione le fabbriche. Non solo, ma gli operai, avvenuta la liberazione, hanno compreso la situazione, dando prova di un mirabile senso politico e nazionale. Essi hanno compreso che l'aver salvato le fabbriche non li autorizzava a porre il problema di una immediata trasformazione socialista della società. L'onorevole Cappi, mi pare, l'altro giorno, sviluppava ampiamente la tesi che i ceti produttori capitalistici hanno diritto di vivere e di contribuire alla ricostruzione del Paese. Onorevole Cappi, se ella fosse un po' meno ciceroniano, cioè retore, e un po' più cristiano, cioè rispettoso della verità dei fatti, avrebbe potuto informarsi ed avrebbe saputo che la stessa posizione l'abbiamo sostenuta noi, l'ha sostenuta il Partito socialista, l'ha sostenuta e la sostiene la Confederazione generale del lavoro. Sappiamo benissimo che per la ricostruzione del Paese sono necessarie queste forze e infinite volte abbiamo detto loro: « Collaboriamo », e abbiamo teso loro la mano, abbiamo elaborato programmi di ricostruzione di fabbriche, di zone industriali, di città, di provincie intiere. D'accordo con uomini di questa classe abbiamo avuto, poco fa, un convegno di ricostruzione economica al quale partecipava, insieme coi rappresentanti più avanzati del pensiero economico sociale e socialista, credo persino uno dei Ministri che siede ora al banco del governo.

Quindi, questa accusa cade nel vuoto, questa critica non regge, questo argomento non serve a giustificare questo governo.

Ma gli operai hanno fatto di più: hanno moderato il loro movimento, l'hanno frenato, l'hanno contenuto nei limiti in cui era necessario contenerlo per non turbare l'opera della ricostruzione. Hanno accettato la tregua salariale, cioè una sospensione degli aumenti salariali, senza che vi fosse la corrispondente sospensione degli aumenti dei prezzi. Hanno trattato recentemente la proroga di questa tregua, cioè hanno dimostrato capacità di direzione politica ed economica nella vita del Paese. Nulla si può rimproverare agli operai, ai lavoratori e quei partiti dei lavoratori che meglio li rappresentano non possono essere l'oggetto della manovra di cui sono stati oggetto.

E i Ministri che hanno rappresentato questi partiti nel Governo? Non ho mai sentito una critica seria, fondata, a questi Ministri.

Anzi, tutte le volte che, confidenzialmente, si è parlato con i colleghi di altre parti, si è sentito dire che comunisti e socialisti, al governo, vanno benissimo sia politicamente che tecnicamente. Sotto la tua direzione, caro Ferrari, gli operai hanno ricostruito le ferrovie, e non so se tu hai lavorato alla loro testa come politico o come tecnico. Credo tu abbia assolto a entrambe le funzioni assai bene. Ora però si è trovato che ci vogliono i tecnici. Ma stiamo attenti, perché, se Ferrari era anche un tecnico, egli però è l'uomo che ha avuto un figlio fucilato dai tedeschi e dai fascisti là, sulle montagne del Parmense, ed egli stesso è stato a capo del comando unico delle formazioni dei Volontari della libertà della sua provincia. Egli è dunque a posto e come tecnico e come politico.

Noi non siamo contro l'utilizzazione dei tecnici; e vi sono senza dubbio tecnici di grandissimo valore che occorre utilizzare. Però non possiamo dimenticare che al posto di Ferrari vi è oggi uno di questi tecnici, il quale ha al suo attivo dieci anni di iscrizione alla milizia volontaria per la sicurezza nazionale...

Una voce a sinistra. Vi sono dei fascisti al Governo! (*Proteste al centro — Commenti — Applausi a sinistra*).

TOGLIATTI. Fra l'uno e l'altro il popolo saprà scegliere. (*Applausi a sinistra*).

La costituzione di questo Governo apre dunque una crisi profonda nella democrazia italiana, perché è la rinuncia temporanea a una grande conquista delle classi lavoratrici, e rappresenta quindi parecchi passi fatti all'indietro nello sviluppo della democrazia repubblicana. Chi ha voluto questo? È errato credere che si tratti soltanto della volontà di un uomo o di qualche uomo. No, si tratta prima di una resistenza ostinata e consapevole, poi di una lotta altrettanto consapevole e ostinata di gruppi conservatori e di ceti reazionari, i quali ritengono di essere investiti, per diritto divino, cioè perché posseggono la maggior parte delle ricchezze del Paese, della facoltà di governare il Paese da soli, escludendo quei partiti che rappresentano in modo più diretto gli operai e le classi lavoratrici. Per determinati organismi, credo si tratti di una posizione persino di principio.

L'onorevole De Gasperi ha avuto un accenno, se non erro, a una sua conversazione del 1924 con l'onorevole Matteotti, nella quale egli aveva esaminato favorevolmente la possibilità di arrivare a una collaborazione fra il Partito popolare e il Partito socialista per salvare la democrazia in ex-

tremis. L'onorevole De Gasperi sarà in grado di ricordare quale aspra rampogna gli venne da autorevolissima sede per la posizione da lui presa allora. La realtà è che esistono forze e organizzazioni conservatrici e reazionarie, le quali vogliono sbarrare la strada al progresso della democrazia e a questo preciso scopo si oppongono a che le classi lavoratrici accedano al governo.

Ed è inutile che parliate di comunismo, che sbandieriate ad ogni passo questo spauracchio, come già una volta lo spauracchio socialista. È inutile: oggi, se voi volete davvero la collaborazione sul terreno governativo, a scopo ricostruttivo e nazionale, con la classe operaia e con le altre classi lavoratrici, dovete ricercarla col Partito comunista. Una grande parte, infatti, e in città e in regioni intiere, la maggioranza degli operai e dei lavoratori seguono questo partito. Questo è un fatto, che non mi interessa ora esaminare se sia soltanto del nostro Paese. Certamente questo non avviene ancora negli Stati Uniti, ove il problema si porrà quindi ora in modo diverso; ma qui è così. Tutta la campagna anticomunista che viene svolta dalla stampa gialla e nera, tende perciò, essenzialmente, al solo scopo di impedire che venga risolta la questione della collaborazione positiva, economica, politica, dei lavoratori alla ricostruzione nazionale e quindi al governo, questione che deve essere risolta, se vogliamo far progredire la storia del nostro Paese, se vogliamo creare nuove situazioni politiche e non continuamente segnare il passo sulle vecchie situazioni politiche ormai putrefacenti.

Devo riconoscere che per molti di voi, cresciuti in clima diverso, questo nuovo compito che la storia vi pone rappresenta qualcosa di ostico. Si è troppo abituati alle formule conservative e politiche del secolo passato; lo dimostra, tra l'altro, il fatto che lo stesso onorevole Nitti ci ha dichiarato, alla fine del suo discorso, che egli non voterà contro questo governo; egli che pure non ha mai trovato difficoltà a votare contro i governi nei quali noi eravamo, insieme con i socialisti.

Credo che anche l'onorevole Benedetto Croce, quando a Salerno, per la prima volta, e in poche ore, sotto l'urgenza delle necessità della guerra e per salvare l'integrità e l'unità d'Italia allora minacciata, risolvemmo in modo positivo il problema della partecipazione di comunisti e socialisti al governo, credo, ripeto, che allora anche l'onorevole Benedetto Croce avesse qualche riserva in merito al nostro ingresso al governo, come

forza nazionale e costruttiva. E quella posizione è stata poi tramandata ad altri; direi che si è consolidata nella campagna del partito liberale per l'esclusione dal governo dei comunisti...

CORBINO. Per l'esclusione, no.

TOGLIATTI. Sì!

CORBINO. Noi ce ne andiamo, fatelo voi il governo.

TOGLIATTI. È la stessa cosa. Strana pretesa quella dei liberali. Sono quattro noci in un sacco e vorrebbero tracciare loro la strada al mondo; ma il mondo va per conto suo, vota per questa parte, si schiera da questa parte, si orienta da questa parte. Voi non mirate ad altro che a mandare a ritroso il corso della storia; ma questo non vi riuscirà, non vi può riuscire, anche se oggi avete trovato un Presidente del Consiglio qualunque che vi ha favorito.

Ad ogni modo, ripeto che in tutti i governi finora esistiti e fondati sulla larga partecipazione di tutti i partiti democratici e di tutte le forze popolari, ci siamo trovati di fronte a una ostilità di gruppi capitalistici conservatori, rappresentanti di ceti privilegiati. Questa ostilità si è espressa, prima, nel sabotaggio: oggi si esprime nel tentativo di rompere quella unità di forze popolari che eravamo riusciti a costruire e mantenere. Domani, Dio voglia che questa stessa volontà non si esprima in una offensiva aperta contro le forze più avanzate della democrazia e del progresso sociale. Questo potrebbe essere, per l'Italia, l'inizio di una nuova rovina!

Certo, l'onorevole De Gasperi in tutto questo giuoco ha avuto una parte, e una parte di primo piano. Ho sentito dire che De Gasperi è un onesto democratico. Farei qualche riserva: lo definirei piuttosto un buon conservatore.

Per essere un democratico onesto, mi pare che manchino all'onorevole De Gasperi alcune qualità, che io non dispero però egli possa acquistare sotto lo stimolo dell'amichevole critica anche di questa parte dell'Assemblea. (*Commenti al centro*). Prima di tutto mi pare manchi all'onorevole De Gasperi una qualità che è indispensabile nell'uomo politico che deve guidare le sorti di una democrazia in un momento così delicato e difficile: l'oggettività. (*Commenti*). Sì, l'oggettività, l'imparzialità, la capacità di comprendere le posizioni dei singoli partiti per ciò che esse realmente sono, senza travisarle, senza farle oggetto di una torbida e complicata ricerca di oscure intenzioni.

Quando vi è, per esempio, una risoluzione del Partito comunista che propone determinate misure economiche le quali si riferiscono al presente immediato, ma si riferiscono anche all'avvenire, e indicano una via di sviluppo che è una via di collaborazione di tutte le forze che possono dare un contributo alla rinascita del nostro Paese, ebbene, egli è tenuto a credere che quella è la posizione dei comunisti, e non un'altra.

Lo so benissimo che, quando si fa dell'agitazione elettorale, alle volte ci si lascia prendere dalla tentazione di dire delle bugie per mettere l'avversario nell'imbarazzo. Lo so benissimo. È molto male però, onorevole De Gasperi, quando un uomo politico crede alle proprie bugie: è la peggior cosa. (*Commenti — Si ride*).

Una voce a destra. Nosce te ipsum.

TOGLIATTI. Il Presidente del Consiglio, nelle sue conversazioni con un partito come il nostro, il quale non chiede altro se non che le sue posizioni politiche siano prese per quelle che sono, così come esso le espone e come lotta per realizzarle, è di queste posizioni che deve tener conto, e non di altro.

Ho sentito una volta un vostro deputato, poiché si era accennato alle vostre intenzioni che sarebbero diverse da quello che voi dite, protestare con vigore, dire che alle vostre intenzioni non si deve fare il processo. Ebbene, lo stesso vale per noi. Tutti siamo per questo allo stesso livello, e l'applicazione generale di questa norma, che è norma di buona fede, è essenziale per il funzionamento di una democrazia, perché è la sola norma che permetta la convivenza e la collaborazione di tutti i partiti.

Una voce a destra. L'onorevole Togliatti sta facendo il suo autoritratto.

TOGLIATTI. Altrimenti non è possibile far funzionare un regime democratico; altrimenti, scusi, onorevole Giannini, accadrà che non penseremo ad altro che a fregarci l'uno con l'altro.

L'abbandono di questa norma può essere cosa fatale per una democrazia che ha ancora bisogno di consolidarsi e che, per consolidarsi, ha bisogno dell'unità...

Una voce a destra. Ah, ecco: ha bisogno dell'Unità.

TOGLIATTI. ...delle sue grandi forze politiche.

Mi pare poi che manchi a lei, onorevole De Gasperi, un'altra qualità: quella di rispettare gli impegni e i patti conclusi. (*Proteste al centro — Commenti prolungati*). È per ciò che ci siamo trovati molte volte, nel

governo, in un grande imbarazzo, perché da un lato avevamo gli impegni presi con il Paese, con i lavoratori che guardano al governo, dall'altro avevamo continuamente la dilazione, il rinvio, la correzione, il riesame, il ritocco, e così via.

Un esempio per tutti: il lodo De Gasperi.

Una voce a destra. Avete votato contro. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompano, per favore.

TOGLIATTI. Non l'abbiamo fatto noi quel lodo: l'ha fatto De Gasperi; esso però faceva parte del primo programma del primo governo della Repubblica.

Ed è passato quasi un anno, e sono passati due Governi, prima che si arrivasse alla traduzione pratica della promessa fatta di convertirlo in legge. E lo stesso si può dire per molte altre cose. Per i consigli di gestione, ad esempio. Rileggete la vostra risoluzione del giugno, subito dopo le elezioni, dove, come uno squillo di tromba, annunciate come una grande conquista della Repubblica democratica la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, e poi andate a vedere dove sono andate a finire, per opera vostra, tutte le proposte di legge su questo tema. È questa una di quelle questioni che fino ad oggi ci siamo trovati nell'impossibilità di risolvere. E lo stesso si potrebbe dire per il cambio della moneta e molte altre cose ancora. Questo è il vero doppio giuoco che ha paralizzato finora l'azione di tutti i governi presieduti dall'onorevole De Gasperi.

Infine, mi permetta, onorevole De Gasperi, la critica forse più acerba che vorrei farle, è che se in tutti i partiti cattolici d'Europa in generale è scarso lo spirito nazionale, in lei questo spirito nazionale è particolarmente scarso. (*Applausi a sinistra — Vivaci proteste al centro e a destra — Rumori — Interruzioni*).

Mentre invece riconosco nell'onorevole De Gasperi notevoli qualità di organizzatore: di organizzatore, però, della lotta elettorale del suo partito. (*Commenti al centro*).

Soltanto, ritengo vi siano spesso momenti in cui gli interessi elettorali del suo partito hanno in lui il sopravvento sulla considerazione degli interessi generali del Paese e della democrazia. (*Applausi a sinistra — Proteste al centro e a destra*).

E veniamo ora al programma: il quale consta, se bene ho compreso, di due parti o due punti essenziali. Primo punto, le elezioni a breve scadenza; secondo punto, le questioni economiche: salvezza della lira, imposta pa-

trimoniale e, quindi, i 14 punti del precedente governo.

Disgraziatamente il primo punto è già caduto, non se ne parla più. Le elezioni a breve scadenza, che furono annunciate da De Gasperi nel suo discorso di presentazione del nuovo governo come una proposta del governo stesso, sono state seppellite coi voti del partito dell'onorevole De Gasperi. (*Commenti al centro*).

Come esempio di politica ad un solo binario mi pare sia mirabile!

E veniamo alle questioni economiche, sulle quali ha parlato a lungo l'onorevole Ministro del bilancio. Mi permetta l'onorevole Einaudi se non mi associerò al coro di elogi che ha raccolto, anche per il motivo che molte delle cose che ho sentito dire da lui tre giorni or sono, le avevo sentito dire, non ricordo con precisione quante decine di anni fa, quando ero allievo del Professore Einaudi ed ero obbligato perfino a ripeterlo all'esame se volevo prendere il ventisette o il trenta che mi doveva permettere di continuare gli studi senza pagare le tasse. (*Si ride*). Non ho sentito nelle cose che egli ha detto l'accento dell'attualità politica, né il senso dei problemi che angustiano oggi la massa dei lavoratori. Questo non l'ho sentito!

Vi è poi una questione pregiudiziale, che non so se e in qual modo sia stata già risolta e consiste nel fatto che l'onorevole Einaudi è in pari tempo Ministro e Governatore della Banca d'Italia. Mi pare vi fossero leggi, e se non leggi per lo meno consuetudini, che non permettessero il cumulo di queste due cariche. La situazione quindi oggi non è corretta.

EINAUDI, *Ministro del bilancio*. Le funzioni sono cessate.

TOGLIATTI. Sì, ma la carica resta.

Ora, vi erano in Italia precedenti memorabili di un'altra linea, la quale esigeva che il Governatore della Banca d'Italia non avesse nessuna funzione politica e nemmeno potesse sedere in un'Aula del Parlamento, né della Camera dei deputati né del Senato.

GIANNINI. C'è il precedente di Bonaldo Stringher.

TOGLIATTI. Precisamente, di Stringher, il quale essendo stato fatto Ministro, non volle essere fatto senatore, perché in tal caso non avrebbe potuto, allo scadere delle sue funzioni ministeriali, tornare ad essere Governatore della Banca d'Italia.

Il fatto che l'onorevole Einaudi conservi la carica suscita un'impressione singolare, onorevoli colleghi, perché noi parliamo spesso

di controllo del governo sulle Banche e sul credito e quindi anche sulla Banca d'Italia; ma invece qui si crea una situazione particolare nella quale sembra che sia la Banca d'Italia che controlli il governo... (*Applausi a sinistra*) e questo non è giusto.

La verità è che la direzione della Banca d'Italia deve essere profondamente trasformata da quella che è oggi. Devono entrare in quella direzione rappresentanti di tutte le forze produttive del Paese, non soltanto banchieri e capitalisti; vi devono entrare rappresentanti delle classi lavoratrici, dei sindacati, delle cooperative. Dobbiamo avere una direzione collettiva della Banca d'Italia, la quale ci dia la sicurezza che non prevalga alla testa di quell'istituto né una dottrina né la concezione politica di un determinato partito né gli interessi di un particolare gruppo sociale; ma siano tenuti in considerazione tutti gli interessi di tutta la Nazione.

Il programma dell'onorevole Einaudi, di cui mi occuperò solo di sfuggita perché altri colleghi del mio partito già lo hanno fatto, è un programma liberale. È quindi di aspetto essenzialmente negativo, e tende a respingere tutte quelle misure oggi reclamate e attuate da tutte le grandi democrazie per organizzare un'azione stimolatrice e direttrice dello Stato sull'economia. Questo programma ignora inoltre i problemi che più angustiano le masse lavoratrici, operai, impiegati e altri lavoratori in generale. Esso ignora quindi anche il problema dei prezzi e quello della lotta che deve essere condotta contro la speculazione. C'è l'imposta patrimoniale, è vero, e speriamo vi rimanga, nonostante l'avversione che abbiamo sentito esprimere al riguardo dall'onorevole Einaudi. Devo però fare osservare che l'imposta patrimoniale, per il momento ed il modo come è stata fatta, non darà i risultati che avrebbe potuto dare, prima perché non venne fatto a suo tempo il cambio della moneta, e poi perché per essere efficace, avrebbe dovuto essere preceduta da una serie di misure per combattere la speculazione e tentare di contenere l'ascesa dei prezzi. Se non si fa qualcosa in questo campo, l'efficacia di una imposta patrimoniale viene ad essere molto ridotta dal giuoco di quelle forze economiche che hanno in mano le leve della speculazione. Ma è appunto in questo giuoco di forze economiche che l'onorevole Einaudi sembra riporre tutta la sua fiducia. Non ostante quindi che il Governo abbia inserito nel suo programma i famosi 14 punti, che abbiamo redatti ed approvati noi insieme con ministri che tuttora siedono al banco

del governo, noi nutriamo il più grande scetticismo sulle capacità di questo governo di risolvere nell'interesse generale le gravi questioni della nostra economia nel momento presente, perchè nello stesso governo hanno il sopravvento, e proprio nella direzione della politica economica, una parte, un gruppo sociale, una tendenza politica è dottrinarista che non solo sono respinte dalla maggioranza del popolo, ma non sono in grado di farci uscire dalla situazione attuale. Nutriamo i più grandi dubbi sulla capacità di questo governo di tirarci fuori dalle attuali difficoltà facendo l'interesse delle grandi masse popolari e soprattutto prendendo le misure necessarie affinché il peso di queste difficoltà non ricada soltanto su coloro che stanno peggio, sui meno abbienti.

E vengo alla questione dei prestiti esteri. Ho già detto prima che non vi è nessun dissenso di principio sulla necessità e opportunità di questi prestiti; però i dissensi inevitabilmente devono sorgere quando si vedono uomini politici agire in modo che legittima e dà un fondamento all'opinione che le crisi di governo si facciano tra di noi per avere i prestiti, per soddisfare i creditori o i futuri creditori americani, al ritorno del Presidente del Consiglio dall'America, o all'arrivo in Italia di quell'ambasciatore Tarchiani, che non so se debbo definire rappresentante degli interessi dell'Italia negli Stati Uniti o di quelli degli Stati Uniti in Italia (*Interruzioni — Commenti*). Forse le due cose insieme. Ad ogni modo, l'impressione è questa. E quando sorge questa impressione nell'opinione pubblica, è evidente che noi abbiamo il diritto di essere allarmati.

Se si fanno prestiti alla nostra economia, che è una economia così dissestata, è evidente che i creditori hanno diritto di chiedere garanzie; e nessuno mai da parte nostra lo ha negato. Ma quali garanzie? Garanzie economiche, prima di tutto; cioè, garanzie circa l'impiego di quei capitali, e anche di una stabilità del regime economico, nelle grandi linee che il popolo vuole dare allo sviluppo della nostra economia. Oltre a questo, ritengo legittima anche la richiesta di una certa garanzia di stabilità politica; credo però ne offra di più un governo veramente rappresentativo di tutte le forze democratiche e repubblicane, in particolare delle classi lavoratrici e che seguono i nostri partiti di sinistra, che un governo come l'attuale. Altrettanto legittima mi pare la garanzia che il nostro Paese non si impegni in una politica estera ostile al Paese che ci aiuta. Chi po-

trebbe, infatti, fare obiezione a questo? La nostra politica e, credo, la politica di tutti i democratici italiani...

BELOTTI. Ed il suo articolo «Ma come sono cretini»?

TOGLIATTI. Non so se ella sappia di lettere latine.

BELOTTI. Un pochino.

TOGLIATTI. Ed allora le dico questo: *Superior stabat ...agnus.*

Io fui attaccato, indegnamente attaccato, in modo oltraggioso per un cittadino italiano; risposi e in casi analoghi risponderò allo stesso modo. (*Applausi a sinistra*).

Dunque, nessuno farà obiezione a queste garanzie, perchè, ripeto, il pensiero comune di tutti i buoni democratici è che la nuova democrazia italiana deve seguire una politica estera, la quale non sia di adesione né all'uno né all'altro blocco di potenze, nella misura in cui blocchi simili esistono, il che può essere contestato. Rimaniamo al di fuori di queste competizioni. Abbiamo abbastanza da fare per la ricostruzione della nostra casa, per medicare e sanare le nostre ferite.

Ma qui si apre il vero problema e nasce il nostro disaccordo. Perchè, quando sentiamo avvalorare l'opinione che un governo particolare, un governo, anzi, di un particolare colore e di una particolare struttura, e di quella struttura che io prima ho definita non rispondente alle necessità della democrazia in Italia, deve essere messo a capo del Paese perchè questo possa avere quegli aiuti di cui ha bisogno, ebbene, se le cose stanno così, allora non siamo più d'accordo. Questo infatti è un intervento diretto nella vita politica interna del nostro Paese, e quando si interviene nella vita politica interna del nostro Paese, vuol dire che non si fa più una politica di prestiti e aiuti a scopo di ricostruzione, ma una politica di potenza, di conquista di determinate posizioni, e a una cosa simile noi come italiani né ci possiamo né ci dobbiamo prestare, se vogliamo siano risparmiate al nostro Paese le sciagure di un nuovo conflitto nel quale qualcuno sembra ci vorrebbe trascinare.

Sono inoltre completamente in disaccordo con la posizione che ho visto accennata, non so se in una dichiarazione ufficiale del Presidente del Consiglio, o in articoli dell'organo del partito democristiano, dove si dice che noi dovremmo portare il nostro Paese al livello del regime democratico di coloro che ci aiutano. Non sono d'accordo. Il nostro regime democratico si deve sviluppare a seconda del nostro genio nazionale, a seconda delle

aspirazioni della maggioranza dei cittadini italiani ed esso avrà la sua impronta particolare, che non sarà né americana, né inglese, né francese, né russa, ma italiana e soltanto italiana. (*Applausi a sinistra*). E poi, a che cosa livellarci? A che cosa adeguarci? Forse che per metterci allo stesso livello con gli americani dovremmo avere anche noi una legge che metta fuori legge i sindacati e distrugga le libertà recentemente scritte nella nostra Costituzione? Questa sarebbe democrazia? Oppure dovremmo metterci a linciare i negri? Oppure dovremmo avere un regime come quello che in una grande parte, badate, in una gran parte dell'opinione pubblica italiana, suscita sempre l'impressione di essere un regime nel quale in realtà la direzione politica appartiene a plutocratici gruppi e non, come noi vogliamo, alla maggioranza del popolo liberamente espresso attraverso forme concrete di organizzazione e lotta politica?

L'onorevole Giannini ha scoperto che non c'è un problema dell'indipendenza. Mi pare che egli faccia confusione fra la questione della interdipendenza dei singoli Paesi e quella dell'indipendenza nazionale. Quella è sempre esistita, in una certa misura, ed aumenterà sempre più. Lo sviluppo economico di ogni Paese dipende da quello dei paesi vicini e lontani; ma questo non vuol dire che non esista un problema di indipendenza, cioè di libertà interna di ogni popolo, il quale deve essere pienamente nella facoltà di darsi quel regime che crede e di governarsi come crede senza intervento straniero. E questo non vuol dire affatto un ritorno all'autarchia, ma semplicemente il rispetto di quell'ideale per cui hanno combattuto i nostri antenati nel secolo passato e i nostri concittadini che sono morti negli anni del recente passato nella lotta per cacciare dal nostro Paese quello straniero, che pensava di toglierci l'indipendenza, ma copriva anche lui le sue intenzioni reali con le ciancie relative a una cosiddetta unione dei popoli europei nella quale la libertà dei popoli sarebbe stata soffocata e distrutta. (*Applausi a sinistra*).

Ad ogni modo, questo governo oggi c'è, e quali prospettive si aprono per esso e per il nostro Paese? È stato detto: correggiamo subito la situazione, comportiamoci in modo che il governo venga immediatamente riformato e ritorni ad essere quel largo governo rappresentativo di tutte le forze democratiche e repubblicane di cui l'Italia ha bisogno.

Sono convinto che questa opinione è l'opinione, senza dubbio, della maggioranza di questa Assemblea. La maggioranza pensa che

questo sarebbe un bene, perché anche coloro che voteranno a favore del Governo pensano che esso è un errore e che questo errore potrebbe svilupparsi anche in una avventura.

Io non so però se si arriverà a riformare il Governo subito. Non lo so, perché ho visto che il giuoco della maggioranza è diventato una cosa molto facile; con una maggioranza si trasformano le cose, si fa diventar bianco il nero e nero il bianco. Tra poco per un voto di maggioranza vedremo l'onorevole Cerreti diventare l'onorevole Scelba e l'onorevole Scelba diventare l'onorevole Cerreti. Vi è ormai un'alleanza che funziona e probabilmente continuerà a funzionare fino all'ora delle elezioni.

Sta bene. Per un partito democratico come il nostro l'appello alle elezioni è un invito a nozze. Si facciano esse qualche mese prima, qualche mese dopo, siamo relativamente indifferenti. Con un governo simile avremmo voluto le elezioni al più presto per sanare, attraverso la manifestazione della volontà popolare, la grave e falsa situazione creata dall'onorevole De Gasperi. Ma diversamente ha voluto l'Assemblea. Più tardi, dunque, ma le elezioni le avremo. Per quanto riguarda il loro risultato, se avessimo soltanto un interesse ristretto di parte, potremmo anche dire, come rilevava testé l'onorevole Pacciardi, che la nostra posizione è invidiabile. Questo è vero in un certo senso, non soltanto per noi, ma anche per il suo partito. In fondo, un governo come quello attuale è un governo che tende a distruggere tutti i partiti che stanno alla sua destra, mentre tonifica quelli che stanno alla sua sinistra!... (*Si ride*). Ma noi non siamo affatto dominati da preoccupazioni elettorali di partito... (*Commenti al centro*). Al di sopra di tutto vi è per noi la preoccupazione per il benessere del Paese e per i destini della Patria. Orbene, sappiamo qual'è la gravità della situazione che sta avanti a noi. In questa situazione bisogna governare, e bisogna governare nell'interesse di tutti e non solo dei privilegiati, con il consenso della grande maggioranza del Paese, e non solo di una transitoria maggioranza d'Assemblea. Bisogna governare in una situazione che è così grave, così tesa, che ad ogni momento e in ogni villaggio d'Italia può scoppiare un movimento di protesta (*Commenti*) per le disperate condizioni in cui vivono i nostri lavoratori. Dovrete chiedere dei sacrifici. A chi li chiederete questi sacrifici? E in nome di che cosa li chiederete? In nome di chi? I nostri operai comunisti e socialisti vedranno al governo i

rappresentanti del ceto ricco, dei grandi capitalisti come Pirelli, ad esempio; non vedranno gli uomini in cui essi hanno fiducia. È evidente, quindi, che la loro fiducia nel governo come tale non potrà esistere o sarà, per lo meno, una fiducia molto ridotta. Questa è la cosa che più ci preoccupa. Questa è la conseguenza del germe di discordia che è stato gettato dall'onorevole De Gasperi con la presente crisi e con la precedente nella vita politica del nostro Paese. L'onorevole De Gasperi ha dei precedenti in proposito. (*Interruzioni*). Sì, ha dei precedenti. Io ricordo quando ella, a scopo di speculazione elettorale, impostò tutta una campagna di calunnie contro il nostro Partito per quanto riguardava la questione di Trieste, mentre la nostra posizione nella questione di Trieste poteva e doveva essere da lei sfruttata davanti al mondo intero per dimostrare la compattezza e l'unità del popolo italiano.

Guai a quel dirigente politico il quale non comprende questa necessità di unità politica e morale, che è oggi condizione indispensabile per la ricostruzione dell'Italia, per la salvezza della nostra Patria.

Certo, oggi, nella nuova situazione creata da De Gasperi, nuovi compiti stanno davanti a noi e a tutti i partiti sinceramente democratici. Ma stia tranquillo, onorevole Corbino. Lei ha dimostrato la sua soddisfazione per il fatto che il nostro partito, messo fuori dal governo, non ha lanciato la parola d'ordine dell'insurrezione. La cosa mi meraviglia. Lei, onorevole Corbino, che ha collaborato al governo con noi e dice di essere uno studioso, avrebbe il dovere di conoscerci meglio. Il fatto che ella faccia una simile affermazione non depona a favore della sua intelligenza. (*Interruzioni a destra e al centro*).

CORBINO. L'ho voluta fare egualmente!

TOGLIATTI. La questione è un'altra, onorevole Corbino; la questione è che ella appartiene precisamente a quella parte del Paese la quale spera che i comunisti si gettino in una avventura e cerca di provocarla. Ella, quando è stata lanciata la sottoscrizione per il prestito nazionale, ha scritto un articolo in cui diceva che la prospettiva a breve scadenza era della guerra civile. Ella sapeva benissimo che questo non è vero.

CORBINO. Il prestito era un errore!

TOGLIATTI. Peggio! Vuol dire che ella ha fatto ricorso a una provocazione per sabotare una misura diretta alla ricostruzione del Paese. Ripeto, che vi è un mucchio di gente, che va dal capo della polizia all'ultimo gazzettiere giallo, specialisti nell'annunziare ogni

giorno che il nostro partito prepara l'insurrezione, che i partigiani si adunano e sono saliti sulle montagne, e cose del genere, la cui azione provocatoria rivela la segreta speranza della parte più reazionaria della Nazione, di quella parte che è responsabile diretta della guerra e della catastrofe abbattutasi su di noi, e che oggi spera di poter riuscire ancora una volta a spezzare con la violenza quella unità della Nazione per cui abbiamo lottato, e lottiamo. (*Interruzione del deputato Benedetti*). Noi dobbiamo condurre, ripeto, una nuova grande battaglia, questa è la realtà. Abbiamo già condotta una battaglia per la salvezza del Paese al tempo dell'occupazione tedesca e del tradimento fascista, e l'abbiamo vinta! Le più grandi speranze si sono accese allora nell'animo del popolo per l'avvenire del Paese. Abbiamo vinto altre battaglie: quella del 2 giugno, a cui arrivammo grazie alla nostra pazienza e alla nostra tenacia, e vincemmo allora insieme con voi, amici della Democrazia cristiana.

Oggi un'altra grande battaglia deve essere combattuta e vinta per dare un nuovo impulso all'opera di ricostruzione democratica dell'Italia.

Qui non si tratta, amici repubblicani, di comunismo o di filocomunismo. Non è questo il problema: noi non siamo divisi da questioni di ideologia, né vogliamo esserlo. Per questo abbiamo votato l'articolo 7. Un altro problema è in giuoco: è in giuoco la sorte della democrazia e della Repubblica.

Democrazia e Repubblica vogliono dire per il popolo italiano, dopo il crollo del fascismo e dopo l'esperienza del fallimento delle vecchie classi dirigenti reazionarie, qualcosa di nuovo: vogliono dire rinnovamento profondo della nostra vita politica, economica, sociale. Questa opera di rinnovamento, che speravamo di poter compiere, pure attraverso la necessaria prudenza e moderazione, assieme con voi, amici della Democrazia cristiana, oggi viene spezzata.

Ebbene, dobbiamo vincere una grande battaglia per riprendere lo slancio e farlo riprendere a tutto il Paese. Noi non vogliamo nessuna egemonia, vogliamo collaborare con tutti i buoni democratici al rinnovamento democratico italiano! (*Applausi a sinistra*).

Combattiamo assieme, riportiamo assieme una nuova grande vittoria...

RUSSO PEREZ. Torniamo ai vecchi amori!

TOGLIATTI. ...affinché questo episodio possa essere rapidamente cancellato. Consideriamolo come qualcosa che sarà chiuso

tra una breve parentesi, cerchiamo di poterlo dimenticare al più presto e tutti assieme potremo riprendere la via della ricostruzione e del rinnovamento democratico della Patria! (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni.*)

(*La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 19,40.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gronchi. Ne ha facoltà.

GRONCHI. Onorevoli colleghi, quasi all'inizio di questa seduta l'onorevole Patrissi bollava di infecondità e di inconcludenza questo largo dibattito parlamentare sulle dichiarazioni del Governo. Vorrei dirgli, a parte l'inesattezza del suo riferimento per il dibattito precedente al suo intervento, che il giudizio si è manifestato tanto più inesatto dopo il discorso dell'onorevole Togliatti, che è valso veramente a rivelare certe posizioni, che era utile che Assemblea e Governo conoscessero. Io ho una grande stima del talento politico dell'onorevole Togliatti, ma debbo dirgli, con amichevole franchezza, che da qualche tempo egli fa di tutto per diminuire questa mia valutazione (*Commenti*); egli, cioè, sembra perdere spesso quel perfetto controllo di se stesso, del proprio giudizio, dell'intuito dei vari elementi della situazione, che erano veramente caratteristici del suo intelletto e della sua azione. Egli ha fatto oggi, contrariamente alle sue abitudini, l'attacco più duro che sia stato portato al Governo in questo dibattito parlamentare. Non altrettanto duro era stato il discorso dell'onorevole Nenni, non quello dell'onorevole Lombardi, o del rappresentante dei repubblicani storici. L'onorevole Togliatti, non soltanto ha negato fiducia al Governo per la sostanza del suo programma, per la configurazione politica che rappresenta, ma ha anche addentrato il suo esame sugli aspetti della personalità politica del suo capo, onorevole De Gasperi, arrivando a trovare in lui caratteristiche negative che non avevamo sentito rilevare da nessuna parte di quest'Assemblea; fra l'altro, anche il suo scarso senso nazionale; il che mi ricorda che l'onorevole Togliatti è in una splendida e significativa compagnia, perché le accuse di scarso sentimento nazionale vanno dall'onorevole Mussolini all'onorevole Giannini nel *Becco Giallo*. (*Approvazioni al centro.*)

È certo che la passione politica, che può essere naturale in un dibattito come questo, può giocare dei tiri anche al più controllato degli oratori ed è certo che, all'infuori di

queste polemiche, noi ritroviamo quella serenità necessaria a porre in risalto di fronte al Paese la posizione degli uomini e dei partiti e a illuminare e rendere conclusivo questo dibattito.

C'è stata una voce che voglio rilevare, quella dell'onorevole Pacciardi, il quale ha dichiarato che sarebbe inesatto ed ingiusto che si facesse, nel commentare l'attuale situazione governativa e parlamentare, soltanto il processo alla Democrazia cristiana. Sarebbe quindi (egli non lo ha detto, ma è facile dedurlo come conseguenza) utile che ciascuno dei partiti e degli uomini facesse una specie di proprio esame di coscienza.

L'onorevole Nenni ha detto che la crisi attuale è incominciata sostanzialmente il 4 aprile 1947.

Io dico che la crisi è incominciata in epoca assai più remota: il 2 giugno 1946.

Una voce a sinistra. Siamo d'accordo.

GRONCHI. È incominciata cioè da quando, usciti dalla situazione provvisoria dei Governi esarchici, il responso elettorale ha stabilito un rapporto di forze nel Paese e nell'Assemblea, e stabilendo un rapporto di forze, ha anche spostato, direi, il centro della vita e dell'attività politica del nostro Paese. Io non nego la utilità, ai fini generali e collettivi degli interessi del nostro Paese, i vantaggi di una unità e della più larga solidarietà possibile. Dico però che, mentre prima del 2 giugno questa unità doveva essere ritenuta come elemento fondamentale della nostra vita politica — perché era quella che aveva caratterizzato tutto il movimento di tutti i partiti antifascisti, dai liberali ai comunisti — durante la lotta di liberazione e dopo il responso elettorale, un'altra esigenza si faceva luce, quella di rendere possibili delle compagini di Governo efficienti ed operanti; cioè la questione della omogeneità di cui si è tanto parlato, della capacità di un Governo di affrontare e risolvere i problemi prende il sopravvento sulla composizione più larga del Governo stesso.

Io, in seno al mio partito, ho manifestato il dissenso sul metodo di formulare di Governo basate su formazioni politiche preconcrete, sostenendo che oggi il solo modo razionale per costituire una compagine di Governo capace di operare è quello di fissare un programma minimo sul quale stabilire convergenze e discordanze, senza preoccuparci se questo comporti maggiori o minori dimensioni parlamentari alla base del Governo medesimo.

Il secondo Ministero De Gasperi, nato dopo il 2 giugno, fu un tentativo di creare e conso-

lidare quella unità più ristretta, ma consacrata dal voto elettorale, rappresentata dalla preponderanza di quelli che si chiamano i tre più grandi partiti di massa.

E fu, forse, errore. Voi vedete che comincio a fare un esame di coscienza per conto del mio partito, del mio Gruppo e, forse, della mia stessa persona. E fu forse errore non aver dato la necessaria importanza alla formulazione precisa di Governo.

Pare una cosa paradossale, ma sulla questione dei programmi di Governo è estremamente difficile intendersi, o meglio, estremamente facile fraintendersi, perché la maggior parte delle volte ci è capitato di esaminare tutti i problemi che questo tormentoso e complesso periodo di ricostruzione pone dinanzi al Paese, e di pretendere di farli rientrare tutti in un programma di Governo, quasi che pensassimo di aver di fronte non mesi, ma anni di attività, quali sarebbero stati necessari perché questi complessi e ponderosi problemi, non dico potessero essere risolti, ma avviati sostanzialmente ad una soluzione.

Da ciò è nata la genericità del programma. Invece di curvare sulla realtà immediata e restringere l'osservazione a quei pochi problemi che la stessa ristrettezza e limitatezza del tempo imponeva di considerare e di risolvere, questa considerazione invalsa ha dato la struttura così generica dei programmi che quasi mai — è la constatazione che l'onorevole Togliatti ha fatto giustamente — su di essi vi sono stati dissensi; tanto che, formandosi il Ministero De Gasperi successivo, io fui tra quelli che consigliarono che il programma uscisse dal carattere di un formulario, per assumere la concretezza di veri e propri progetti di legge, debitamente articolati. Poiché non basta il dire che in un determinato problema si segue una determinata linea di indirizzo, ma occorre scendere al particolare dell'attuazione pratica, perché proprio in questo particolare si sono sempre verificate le estreme discordanze che hanno reso debole, non soltanto l'attività del Governo dell'esarchia, ma anche di quelli che furono i Governi triarchici, e con l'appendice delle altre forze che vi collaborarono.

Ma, secondo me, l'errore che è stato il germe del successivo sviluppo è un errore di impostazione politica e coloro i quali prendono la situazione attuale come una causa della discordia, capovolgono i fatti, perché la situazione attuale è il prodotto di una discordia che si era già determinata. (*Applausi a destra e al centro*).

Ora, l'impostazione politica errata era quella che io chiamavo « concezione cooperativa » del tripartito, cioè un Governo tripartitico in cui tutti avessero la stessa influenza e lo stesso posto.

Amici miei e colleghi, si governa difficilmente anche nel seno di organizzazioni che non hanno l'ampiezza e la vastità del Governo di uno Stato moderno, si governa difficilmente perfino fra uomini che condividono le stesse idee e lo stesso programma: immaginarci come deve essere difficile condividere il Governo ed operare fra uomini che hanno concezioni ideologiche opposte.

La concezione cooperativa del tripartito era elemento di debolezza, poiché bisognava concepire fin d'allora un partito al quale o il responso elettorale, o la situazione parlamentare attribuivano una maggiore responsabilità, per riconoscere in esso anche una preminenza di direzione, e non sentirsi diminuiti se, invece di una perfetta e meccanica uguaglianza, la collaborazione era fondata su una collaborazione al fine comune. Lo sforzo fu però di mantenere — e questo dimostra la nostra buona volontà — i primi Governi tripartitici proprio su questa posizione di eguaglianza. E vorrei dire che, se questo non fosse avvenuto, non si sarebbe lasciato comporre il Governo con l'astensione dei capi più responsabili del Partito comunista e del Partito socialista; perché l'astensione dalla partecipazione al Governo dell'onorevole Togliatti, fino da allora, dava la sensazione che il Partito comunista volesse impegnarsi fino ad un certo punto, per rimanere libero da quel punto fino a tutte le possibilità che si offrono ad un partito come il suo, che ha così larghe radici nel Paese.

Fu parlando in sede di dichiarazioni del Governo, nello scorso luglio, che io ebbi a dire che il programma era così largo e concreto che quasi nessuno poteva avere dei rilievi sostanziali da fare; ma il problema politico incominciava sulle possibilità di attuarlo, e queste erano condizionate soprattutto dallo spirito di collaborazione che i partiti partecipanti al Governo vi avrebbero portato. E con molta cortesia, e con molto tatto diplomatico, accennai che avevo qualche dubbio proprio da quei banchi cui appartiene l'onorevole Togliatti. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Infatti basta ripercorrere non dirò la storia, perché sarebbe troppo onore per un episodio come quello, ma di ripercorrere la cronaca, per ricordare certi episodi della conferenza di Parigi (*Commenti a sinistra*),

certi atteggiamenti di Sottosegretari rispetto ai loro Ministri, certi viaggi che scoppiarono non come una bomba atomica, ma certo come una bomba pubblicitaria. Basta rifarsi a tutti questi episodi per trovare nell'opinione pubblica la radice di quello stato di disagio che è andato man mano approfondendosi, rendendosi più concreto e più largo e che ha operato, sì, o signori, anche nel seno del nostro partito, perché il nostro partito sarebbe un organismo morto e insensibile se non si ripercuotessero in esso, con la vivacità dei movimenti vitali, i riflessi delle grandi correnti, delle grandi intuizioni, direi, dell'opinione pubblica, se esso non fosse, in certo senso, determinato nei suoi atteggiamenti e nei suoi orientamenti anche da quello che il Paese pensa di taluni episodi, cui va orientando la sua attività. (*Approvazioni al centro*).

E l'amico Nenni mi perdonerà se io dico a lui, che pure è stato così garbato nel suo intervento di ieri sera, che non è stato certo uno degli ultimi artefici di questa opinione pubblica che si andava orientando. Si diceva già, infatti, del vento del Nord, del Governo di salute pubblica, di queste nubi minacciose che si annunciavano all'orizzonte e che presero poi corpo in certe affermazioni, come quella che le classi operaie o saranno al Governo, o saranno fuori della legge, o come quella abbastanza recente « dal Governo al potere », posta come linea di indirizzo della politica del suo partito.

NENNI. E in che cosa questo ha disturbato l'azione di Governo?

GRONCHI. Basta, infatti, riandare alla storia, se la storia è maestra, perché è raro che le vicende politiche e sociali di un Paese si presentino con gli stessi elementi e le stesse caratteristiche; è però vero che vi sono alcune analogie che non possono a meno di impressionarci. Anche prima del fascismo l'opinione pubblica fu spaventata da tutto un verbalismo rivoluzionario, a cui, disgraziatamente... (*Interruzione dell'onorevole Nenni*).

Una voce al centro. Lasci parlare.

GRONCHI. ... dico « disgraziatamente » riferendomi a quello che venne dopo; a cui — dicevo — non corrispondeva nessuna capacità effettiva rivoluzionaria; e questo produsse una polarizzazione dell'opinione pubblica contro la quale fummo impotenti voi e noi; tanto è vero che ne nacque — perché gli inizi del fascismo da questo furono caratterizzati — un movimento spontaneo che si alimentò in una confusa aspirazione di li-

bertà e di cui profittarono taluni ceti, soprattutto ceti agrari della Valle padana, per dare a questa aspirazione le armi effettive, senza metafora, di una rivolta che poi arrivò a dominare il nostro Paese. (*Interruzione dell'onorevole Togliatti — Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano, per favore!

GRONCHI. A queste polarizzazioni dell'opinione pubblica bisogna fare molta attenzione.

Una voce a sinistra. È un pericolo.

GRONCHI. È un pericolo, certamente; ed è per questo che l'addito, perché il fenomeno non è soltanto italiano. Ma non vedete, ad esempio, che non è casuale che l'ombra di De Gaulle sia dietro le spalle del Governo socialista di Ramadier? Che si senta in vari Paesi questa aspirazione incerta verso forme di autorità che diano una garanzia contro ogni sovvertimento e ogni violenza... (*Commenti a sinistra — Applausi al centro*).

Una voce a sinistra. Che ombra c'è dietro di voi? (*Rumori al centro*).

GRONCHI. ... e che costituiscono il terreno più pericoloso per le democrazie ancora fragili e nell'atto di fare il proprio scheletro, la propria muscolatura, insomma, la propria forza vitale? (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano, per favore!

GRONCHI. Mi vuole permettere l'onorevole Di Vittorio di dare anche una occhiata fugace su quella che è stata l'azione della Confederazione generale del lavoro? Io sono uno di quelli — ed egli lo sa — che crede nell'unità sindacale, e vi crede al di là e al di sopra degli interessi di partito; poiché, secondo me, il fatto sindacale interessa non i partiti ma i lavoratori, soprattutto. (*Applausi al centro*); e dal punto di vista dei lavoratori va considerato.

Ora, non è dubbio che agli interessi dei lavoratori corrisponde l'unità organizzativa, oltre che l'unità di azione; ed è per questo che io sono fra coloro che all'unità sindacale credono; e vi credono anche contro le attuali difficoltà, e anche le cocenti delusioni di taluni. Vi credono, perché hanno fede in se stessi. È vero, onorevole Togliatti, che oggi voi, soprattutto — i socialisti assai meno — rappresentate la grande maggioranza dei lavoratori; ma noi non daremo la battaglia per perdita, perché, se oggi siamo minoranza, noi vogliamo onestamente e democraticamente combattere per rafforzare le nostre posizioni. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*). E niente vieta di pensare

che domani non possiamo occupare posizioni ben diverse!

Non togliete, con una superficialità che non vi fa onore, consistenza a questa mia osservazione, perché mi costringerete a richiamare la vostra attenzione sul fatto che le forze organizzate sono una minoranza rispetto alla massa dei lavoratori (*Applausi al centro e a destra*), minoranza che non è sempre costituita in forma di legittimità democratica (*Applausi al centro*). E perciò esiste anche fra le classi operaie quella larga zona neutra nella quale nessuno, neppure voi, sa se prevarremo in avvenire voi o noi.

GIANNINI. O noi! Fra i due litiganti il terzo gode! (*Si ride*).

GRONCHI. Gli è che i sindacati sono nel campo dell'organizzazione dei lavoratori quello che i partiti sono nel campo dell'organizzazione politica, cioè delle élites dirigenti, che rappresentano minoranze attive, le quali sono più adatte a spingere verso nuove conquiste queste masse inerti e più tarde a seguire.

Orbene, nella Confederazione questa abitudine a considerare tutti i problemi sotto un aspetto politico — che in fondo è caratteristica da attribuire a taluni atteggiamenti dell'onorevole Togliatti o dell'onorevole Nenni — si è rivelata spesso innegabilmente, con chiara evidenza, dalla politica per i salari al blocco indiscriminato dei licenziamenti.

E badate che potrei far mie le parole dell'onorevole Lombardi e dell'amico La Malfa. L'onorevole Lombardi vi ha diretto una volta una lettera che conteneva profonde verità e che ha dato all'analisi della politica confederale elementi di giudizio difficilmente confutabili sul terreno dei fatti.

La stessa vostra mancanza di interessamento nell'intervenire come parte attiva ed operante negli organismi dello Stato, cade sotto la mia diretta esperienza di Ministro dell'industria. Certi interventi saltuari, frazionati e quindi, nella stessa loro discontinuità, non costruttivi, nel Comitato dei prezzi, nel Comitato ministeriale per la ricostruzione, indicano la considerazione dei problemi sotto un aspetto politico.

E guardate: io vi faccio credito per quello che è stato l'immane lavoro di riorganizzazione dal nulla della vita sindacale; ma è una realtà di fatto che questo atteggiamento ha dato alla Confederazione del lavoro un aspetto di organismo che ha raccolto le voci, che confesso giustificate, provenienti dalla periferia circa le tristi congiunture della nostra economia e circa la situazione delle

classi lavoratrici, ma che non ha potuto dare a voi il modo di sovrapporre a questo, che era un semplice manifestarsi di istinti e di interessi delle varie categorie, una visione organica nel momento che attraversavamo, adottando soluzioni altrettanto concrete.

E che ci fosse questo ragionare istintivo in termini politici di tutti i problemi economici potrebbe essere dimostrato dall'atteggiamento assunto durante la crisi del Ministero Parri, dove non ritengo che fosse in giuoco nessuna questione fondamentale per le classi lavoratrici, ma che pure agitò (certo, spontaneamente) molti centri operai più importanti dell'Italia settentrionale.

E vi meravigliate se tutta questa situazione è stata utilizzata dalle forze conservatrici? Ma, onorevoli colleghi, pensate voi forse che la libertà e la democrazia siano conquistate in Italia? Pensate che noi non abbiamo altro da fare che imbandierare le finestre per celebrare la conquistata Repubblica? O non sentiamo che c'è ancora molto cammino da fare per consolidare queste nostre istituzioni? (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni a sinistra*).

E allora si impone in coloro che vogliono seriamente difendere la libertà e la democrazia quell'atteggiamento che vorrei, se non vi spaventa la parola, chiamare di equilibrio e che equivale soltanto ad un sano realismo. Vorrei, cioè, non offrire terreno a quelle tali polarizzazioni di opinione pubblica che sono polarizzazioni di interessi e che possono creare ostacoli gravissimi e pericolosi alla vita della nuova democrazia.

Non avete osservato come vi sia stata, da parte di molti ceti abbienti, una vera e propria rivolta contro lo Stato? Non avete sentito come al di là dei pretesti che offrivano in parte le agitazioni, in parte gli interventi slegati e incoerenti di uno Stato che andava ritrovando se stesso, queste forze miravano soprattutto a riaffermare il loro predominio di interessi particolari contro gli interessi collettivi? (*Proteste a sinistra*).

Io mi ricordo di aver cercato di predisporre per lo Stato certi strumenti di difesa, ma mi ricordo anche di essere stato violentemente aggredito dai colleghi liberali come Ministro niente meno che corporativo, e di essere stato lasciato, non dirò solo, ma in una certa olimpica indifferenza dagli altri colleghi di Governo, perché anche lì il *politique d'abord* giocava il tiro di far perdere di vista i problemi sostanziali e concreti della vita economica e sociale, cioè gli interessi più diretti delle classi lavoratrici, di fronte alle intermi-

nabili discussioni sulla politica interna e sulla politica internazionale.

TOGLIATTI. Noi votammo sempre le sue proposte.

GRONCHI. Non vorrei ricordare che certi provvedimenti rimasero, senza forte reazione da parte del Gabinetto, quarantacinque giorni nel cassetto.

SCOCCIMARRO. E chi presiedeva il Governo?

GRONCHI. Poco mancò che questo non creasse per me una specie di crisi personale.

Comunque, ho voluto richiamare questi dati di fatto per rafforzare la valutazione che ho accennato. E perciò si sbaglia se noi valutiamo la presente situazione come causa di una discordia o rottura di unità, mentre essa va considerata come conseguenza di una rottura sostanziale di unità che, malgrado l'unità formale, non esisteva da tempo (*Applausi a destra — Vivi commenti a sinistra*).

La situazione che si è creata è certamente fra le più difficili e le meno gradite a noi medesimi. Io non seguirò l'onorevole Togliatti in quella sua ingegnosa e sottile disquisizione sulla legittimità o meno dell'attuale Governo, data la particolare situazione. Mi sarebbe facile dirgli che noi procediamo un po' su un terreno di empirismo costituzionale, perché stiamo creando una costituzionalità che non ha precedenti e che ha fatto sentire talmente le sue esigenze, che noi man mano siamo andati correggendo nella struttura. Appartiene a questo tentativo di correzione il compromesso fra il carattere puramente costituente dell'Assemblea e il carattere legislativo. Appartiene a questa categoria di espedienti la creazione di Commissioni legislative, le quali sono un vero e proprio strumento di controllo del Governo, per quanto esse, se si guarda alla forma e anche in parte allo spirito che informa la loro costituzione, non sono altro che organismi che decidono sull'importanza politica o tecnica di un provvedimento e se quindi debba o no essere inviato all'Assemblea. Ma in realtà, nell'esercitare questo compito voi, o colleghi che fate parte di queste Commissioni, avete sempre sentito come il vostro dovere di responsabilità andasse più oltre, cioè nell'esaminare il merito di questi provvedimenti, attuando con ciò opera non solo di collaborazione, ma anche di controllo al Governo, fino ad esprimere un vostro vero e proprio giudizio sul contenuto dei provvedimenti medesimi sotto forma di raccomandazione.

Desidero, invece, esaminare brevemente la situazione politica, e dico che essa non è gradita neppure a noi. Vi siamo arrivati come a una soluzione di necessità; ne sentiamo la complessità e difficoltà, ma vi diciamo con piena fierezza ed onestà che ce ne rendiamo garanti come di un Governo che rispetterà e difenderà la libertà e la democrazia. (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni a sinistra*).

Se dovessi raccogliere un'affermazione fatta dall'onorevole Nenni — nobile nel suo intento di trasformare quello che può sembrare un diritto di partecipazione al Governo in dovere di partecipazione al Governo — direi che un'affermazione di questo genere non nega né questo diritto, né questo dovere, perché altrimenti dovremmo ammettere che la partecipazione al Governo debba sembrare o incostituzionale o antidemocratica: tutti caratteri della inamovibilità e immobilità. C'è stato un periodo, nei passati Governi, in cui il Partito socialista ha creduto di non partecipare e nessuno ha gridato che si faceva opera antidemocratica costituendo un Governo. Capisco l'obiezione, così facile e così fondata, che la situazione era ben diversa; ma, non ragionando per assurdo, dico che anche in quel caso vi sarebbe stata materia di avanzare questo dubbio. E non è a parlarsi di esclusione quando, come vi dico, si è arrivati a una soluzione di questo genere come a una conseguenza logica di successivi atteggiamenti. E se avessi dietro le mie spalle un partito, quale era uscito dalle elezioni del 2 giugno, in quei primi giorni di incertezza e di disorientamento che sono stati comuni a tutte le grandi forze politiche, potrei forse essere meno categorico; ma oggi posso dire, perché ne sono sicuro, che abbiamo dietro di noi un partito che ha una sua individualità così forte, che la garanzia, di cui vi ho parlato, non è una vana affermazione di parole, ma è una garanzia effettiva.

La Democrazia cristiana oggi sa quello che vuole. (*Applausi al centro — Interruzioni e commenti a sinistra*).

Una voce a sinistra. È una confessione grave, però.

GRONCHI. E comunque vada, sa rimanere se stessa.

Una voce a sinistra. Come nel passato.

GRONCHI. E vi dico che va acquistando piena coscienza delle sue caratteristiche e delle sue funzioni, che sono state spesso adoperate contro di essa nella polemica politica come elemento di scarsa chiarezza: la sua posizione di centro, la sua ispirazione spirituale, il suo interclassismo.

La sua ispirazione spirituale. Ho sentito da molte parti, anche durante la discussione della Costituzione, sollevare ombre di confessionalità sulla nostra azione e sulla nostra struttura. (*Commenti*). È una grossolana confusione che si fa tra la nostra ispirazione ideologica e la nostra posizione rispetto alla Chiesa, alle sue funzioni ed alle sue gerarchie.

Vi ho fatto notare altra volta che non è fuor di luogo, né casuale che noi non abbiamo ripreso il nome, pure glorioso, di cui non abbiamo da piegare nessun lembo, di Partito popolare; abbiamo voluto chiamarci Democrazia cristiana (*Interruzioni a sinistra*); abbiamo voluto prendere il nome di Democrazia cristiana, perché esso ci richiama un periodo, durante il quale nel seno dei cattolici italiani si era andata formando la chiarificazione più sostanziale che fosse stata mai tentata, e che se dette luogo poi, resa incerta e saltuaria, attraverso le vicende del Patto Gentiloni, la *Union Sacrée* della guerra, al tentativo empirico e primordiale del partito popolare, è poi diventata una realtà durante la triste esperienza fascista che ci ha fatti maturi per dare a questo nome « Democrazia cristiana » tutto il suo pieno significato. (*Interruzioni a sinistra*).

Noi non vogliamo avere nessuna intonazione, nessuna ombra confessionale, perché non vogliamo rinunciare, fra l'altro, alla nostra capacità di diffusione e di conquista. A noi non occorre, come del resto non occorre a voi, che nella vostra politica di partito non chiedete neanche la fede marxista per l'iscrizione, ma chiedete soltanto l'adesione al vostro programma, e vi dissi nel luglio che, se questo fosse vero, non troverei nessuna difficoltà ad iscrivermi (*Parità a sinistra*). Noi non vogliamo porre ostacolo a questa nostra capacità di diffonderci soprattutto verso le classi medie e verso le *élites* intellettuali, le quali, se non sono captate e tenute da partiti di massa che le saldino coi ceti lavoratori, sono esposte alle più pericolose illusioni verso la destra; perché quei ceti politici, sensibili come sono a motivi ideologici di nazionalismo e di libertà o che se io, vanno troppo spesso ad essere preda, come furono preda nel periodo del fascismo, di ideologie che sono la negazione della libertà e della democrazia (*Applausi al centro*).

E il nostro stesso interclassismo vi dà una garanzia in questo senso: avete negato risolutamente di non riconoscere ogni funzione anche ai ceti del capitale, della tecnica, della piccola e media borghesia; avete cioè sentito

come oggi un puro classismo, quale la vostra dottrina impone e comporta, sarebbe inattuale e darebbe luogo ad una azione ancora più inattuale. Orbene, il nostro interclassismo rappresenta quell'equilibrio fra i vari interessi che è democratico, perché è dominato da una volontà di indirizzare a un interesse comune tutti gli interessi di parte (*Approvazioni*) ed è dominato da quella sensibilità sociale, che ci fa rivolgere qualche parola piuttosto franca anche alla destra dei liberali e dell'Uomo qualunque. (*Commenti a sinistra*).

Noi non sentiamo il pericolo grave di certi contatti, che sono, del resto, diremo, transitori e contingenti (*Interruzione dell'onorevole Giannini*), come tutti i contatti politici; ma vogliamo ricordare all'onorevole Giannini, il quale ieri ha fatto un pò' lui una certa scena di gelosia che rimproverava l'altra volta a voi e a noi nelle nostre diatribe, vogliamo ricordare che non è in noi nessuna volontà né di ignorare l'importanza del suo movimento, né tanto meno di disprezzarlo. Ma la differenza sostanziale di atteggiamento e di indirizzo non va neanche in questa sede nascosta, tanto più quando c'è, o serpeggia, più o meno palesemente, il tentativo di farci apparire come un partito a rimorchio di una situazione oggi determinatasi.

TONELLO. Ve l'hanno detto.

GRONCHI. Noi riscontriamo nei liberali quella mancanza di sensibilità sociale nella considerazione dei fatti, per la quale ogni loro visione della società attuale è unilaterale, incerta ed inesatta. (*Commenti a sinistra*).

Se dovessimo, come essi sembrano dire, abbandonarci al libero giuoco delle forze economiche, come se esse anche in periodo di depressione tendessero ad equilibrarsi spontaneamente, abbandoneremmo la posizione per la quale la legge del profitto non è la sola a cui debba obbedire la vita economica di oggi, cioè la legge della impresa privata, per la quale il limite della sua espansione e l'*optimum* della sua dimensione sono costituiti da quello che si chiama il profitto massimale. Questa non è per noi una legge che abbia contenuto e valore sociale.

GIANNINI. Questo lei lo dice solo ai liberali, però. (*Applausi a sinistra*).

GRONCHI. Il profitto non può considerarsi, secondo noi, come la sola legge che muova la vita economica e quando l'onorevole Giannini ci parla del suo Stato amministrativo, dicendo che lo Stato non deve intervenire, perché non sa fare né il commerciante, né il mercante, né l'industriale, intendendo con ciò lasciare piena libertà all'iniziativa

privata, cioè alle forze economiche singole, egli dice una verità ed un errore.

Errore, perché non si tratta di una discussione teorica sull'interventismo, ma di considerazione pratica e concreta dei problemi che ci vengono sottoposti dalla realtà; direi che è una questione di limiti, più che una questione di indirizzo. Ma non si può, col richiamare la inefficienza dell'azione dello Stato in questo campo, negare l'utilità sociale dell'intervento dello Stato medesimo. Non si può misconoscere che nella complessità della vita moderna lo Stato acquista poteri sempre più ampi, funzioni sempre più grandi, perché solo allo Stato è demandato utilmente il compito di difendere la collettività e quello che si chiama il bene comune dagli interessi particolari che si manifestano. Quando l'onorevole Giannini definisce, con la sua pittoresca oratoria, il socialismo come l'esasperazione di una impossibilità di attuazione, perché voi — dice rivolto ai socialisti ed ai comunisti — non tenete conto che la natura umana è quella che è, devo rispondere che appunto perché la natura umana è quella che è, è necessario l'intervento dello Stato, tutelatore degli interessi comuni, per correggere gli eccessi degli interessi particolari (*Applausi*).

GIANNINI. Si viene a creare la borsa nera ed il contrabbando delle valute!

GRONCHI. E non è neppure vero che oggi non sia questione di programma, ma soltanto di vivere giorno per giorno, salvo a provvedere tempestivamente alle esigenze che purtroppo incalzano e si accavallano le une alle altre. Non si tratta soltanto di attrarre, di guidare l'intervento estero e particolarmente americano, il quale chiede di sapere come collocare i suoi denari, quale ne sarà l'utilizzazione e quale sarà quindi l'utilità che, agli effetti collettivi, ne possa derivare, ma anche di regolare e di avviare la nostra vita interna verso una sintesi fra l'autorità e la libertà nel campo politico, nel campo sociale e nel campo economico; sintesi che non è il compromesso, che non è la conciliazione dell'inconciliabile, ma l'esplicazione più concreta e più realistica della funzione dello Stato e, nella nostra ideologia, della funzione di un partito nella vita moderna, cioè non assenza dello Stato, non Stato agnostico, non Stato che lascia abbandonate a sé le forze economiche, ma Stato che sente la sua funzione sociale, piaccia o non piaccia all'indirizzo che seguono tutti i Paesi moderni, America compresa: voi ad ogni momento vedete che lo Stato interviene, oggi contro i *trusts*, domani contro i sindacati,

dopodomani contro ogni forza che al ceto dirigente sembri attentare a quella che è l'utilità comune e l'interesse collettivo.

Per questa ragione occorre non andare soltanto giorno per giorno a risolvere i problemi, ma scegliere l'indirizzo e cercare di adeguarvi la vita politica del nostro Paese.

GIANNINI. È la terza via che abbiamo trovata noi, non lei. (*Commenti*).

GRONCHI. Vorrei dire che la terza via non è una sua invenzione, ma è un'invenzione del Röpke, che ha scritto su questo argomento interessantissimi libri e molti articoli.

Con questo intendo dire che la nostra presenza al Governo è una garanzia che la libertà e la democrazia sono difese. Non voglio dispiacere a qualcuno che nel Paese ci ascolti, ed è inutile che verso di noi si rivolga l'invocazione come all'ultima Thule della borghesia. Probabilmente l'ultima Thule della borghesia — e non ne vogliamo contestare la funzione — spetta all'«Uomo Qualunque», verso cui si rivolge, in questo momento, la polarizzazione di ogni malcontento e trepidazione, di ogni paura di tutti coloro che vedono nel loro vero volto il nostro movimento, sanno che noi siamo rivolti a progressi sociali e materiali, non solo di conquista politica, ma sostenuti da quelle conquiste economiche senza le quali le conquiste politiche non hanno alcun valore. (*Applausi al centro*).

Ma mi direte: poiché voi parlate di esclusione, non resta nessuna funzione ai Partiti socialista e comunista. Io credo che voi ne abbiate una importantissima, purché allargiate lo sguardo da quella che è la situazione interna e vediate qual'è la situazione internazionale che si è creata in Europa e nel mondo.

Onorevoli colleghi, noi possiamo deprecare che i principi della Carta Atlantica siano stati così rapidamente dimenticati. La realtà è quella che è. Noi siamo di fronte al cozzo di due colossali imperialismi — non faccio l'analisi se siano guidati da ragioni ideologiche o da interessi materiali — ma sono imperialismi che si accampano, oltre che nel resto del mondo, anche nel centro d'Europa. L'Italia è purtroppo una marca di frontiera: essa è sulla linea di displuvio, e noi vediamo come al sud di questa linea di displuvio talune potenze si aggrappano alle coste rocciose della Grecia per rimanervi come scolte di fronte ad infiltrazioni che esse temono. Questa situazione internazionale condiziona — si voglia o non si voglia — anche la nostra politica interna. Siamo fra coloro che pensano che

l'indipendenza non possa essere non solo venduta, ma neppure menomata per nessun beneficio economico. Certo è vostra funzione di aiutare l'irrobustirsi di questa democrazia nel nostro Paese, perché la migliore garanzia di indipendenza contro ogni mira egemonica sta proprio nell'irrobustirsi della democrazia. (*Interruzioni a sinistra*).

Dico aiutare, perché, come nel campo della vita sindacale e della vita politica interna noi siamo lieti che le forze del lavoro, da qualunque indirizzo politico siano rappresentate, siano strette in una collaborazione verso il fine comune della elevazione delle classi lavoratrici, così, nel campo internazionale, non solo non vogliamo soggezioni né a oriente né ad occidente, ma riteniamo che il compito della democrazia moderna di tutti gli Stati europei sia quello di reinserire il popolo russo nel giuoco della vita politica europea, per farne un fattore di progresso, lasciandolo intatto e libero negli ordinamenti che voglia darsi. (*Applausi*).

Questo è il compito che noi ci attribuiamo. Ed è perciò — ora è la volta degli amici della sinistra, non dell'estrema sinistra — che non conviene, nell'interesse generale del Paese, che voi spingiate la Democrazia cristiana a destra. (*Commenti a sinistra*).

Una voce a sinistra. Siete voi che la spingete.

GRONCHI. Per quale ragione voi ci avete definito, irrimediabilmente, posizione di centro, quando eravamo di intesa con voi e non dobbiamo rimanere nella stessa posizione ora che vi è un contatto con l'altra parte? (*Commenti a sinistra*). È politicamente interessante che noi conserviamo, come intendiamo fare, la nostra fisionomia. Ma se la sinistra assume atteggiamenti di distacco, è evidente che inevitabilmente la configurazione politica dell'Assemblea si divide in due parti distinte, ciò che non risponde, noi riteniamo, né alle nostre aspirazioni, né all'interesse del Paese. Questa è una esortazione a considerare l'utilità che questa divisione in due parti quasi uguali non si faccia, e che si dia il pieno significato al voto che ora stiamo per dare al Governo, e che si chiama, non a caso, voto di fiducia. Vuol dire, cioè, dare mandato ad una determinata formazione di mantenere un determinato atteggiamento e di applicare un determinato programma, cioè dare effettivamente fiducia a un insieme di uomini che formano un Governo. (*Commenti a sinistra*). Questo è l'avvertimento che mi permetto di dare ai colleghi della sinistra democratica, perché indubbiamente se una man-

chevolezza vi è, che impedisce di dare una base sicura alla nascente democrazia, è l'assenza alla nostra sinistra di forze le quali sentano come sul terreno della libertà e della democrazia possono fare un largo e lungo cammino con noi. (*Interruzione dell'onorevole Lussu*).

È, insomma, questa specie di vuoto che esiste, a cominciare da noi, fino ai socialisti nenniani, per intenderci, e ai comunisti.

Mancano nello schieramento politico italiano quelle forze di sinistra intermedie, che costituirebbero con noi il centro, il fulcro più efficiente. (*Commenti a sinistra*).

Vi sono estremi opposti, i quali hanno già fatto la loro prova, non soltanto nella vita politica italiana, ma anche nella vita degli altri Paesi, ed è utile che noi non ritentiamo l'esperimento, e noi non intendiamo ritentarlo.

Dicevo, e concludo, che persino dietro il Governo socialista di Ramadier — il quale dimostra un senso dello Stato così vivo e così operante da opporsi con coraggio e con equilibrio, ma con rigore, a tutte le forme di agitazione che possano minacciare la stabilità finanziaria ed economica della Francia — non è invisibile l'ombra di De Gaulle, il quale è il rappresentante, non solo, e forse non principalmente, della reazione; poiché il popolo francese non è nella sua enorme maggioranza nostalgico di nessuna reazione e di nessuna restaurazione; ma del malcontento, del senso di incertezza, della volontà di appoggiare su qualche cosa di stabile la vita del Paese, in momenti così tristi e così tremendi, per l'interesse collettivo. Egli può essere lo strumento di reazione di cui è impossibile indicare oggi il cammino e che potrebbe rivolgersi proprio contro le classi popolari.

GIANNINI. L'Uomo qualunque francese!

GRONCHI. Orbene, come in Francia, finché esisterà un Movimento repubblicano popolare, che va consolidando la sua posizione e il suo indirizzo democratico, così in Italia, finché esisterà un movimento democratico cristiano, è inutile sventolare il fantasma della reazione perché la democrazia, la libertà e la Repubblica troveranno in esso la difesa ed il baluardo più valido ed effettivo. (*Vivissimi applausi — Moltissime congratulazioni*).

Sui lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei ricordare all'Assemblea che ci siamo dati tutti insieme — nessuno escluso — un pro-